

La donazione di Costantino

Nel terzo libro del *Monarchia* Dante affronta il problema del rapporto fra Impero e Papato, affermando che il potere dell'imperatore non deriva dal papa, ma direttamente da Dio. Gli argomenti addotti a sostegno di tale tesi si ricollegano sia ad interpretazioni delle Sacre Scritture sia ad elementi di carattere storico: fra questi ultimi, particolarmente importante è quello che nega validità, ma non autenticità, al documento detto *Donazione di Costantino*, a cui veniva a quel tempo fatta risalire l'origine del potere temporale del pontefice.

Con il nome di *Donazione di Costantino* si indica un documento che l'imperatore Costantino avrebbe inviato a papa Silvestro nel 313, allo scopo di definire le dignità ecclesiastiche e i beni temporali della Chiesa. Il testo, pervenuto a noi in due redazioni (l'una latina e l'altra greca) è diviso in due parti: la *confessio*, in cui è contenuto il racconto della guarigione dalla lebbra di Costantino e la sua successiva conversione alla religione cristiana, e la *donatio vera e propria*, in cui viene riconosciuta al Vescovo di Roma la supremazia su tutte le Chiese e sui quattro patriarchi orientali, nonché la sovranità civile su Roma, la penisola italiana e l'intero Occidente. Il primo a sollevare dubbi sull'autenticità di tale documento fu l'imperatore Ottone III nel X secolo. Il primo papa che se ne avvalse fu Leone X nel XVI secolo.

Sarà solo Lorenzo Valla, nel 1440, a dimostrare, con il suo opuscolo *De falso credita et ementita Constantini donatione*, che il documento è un falso.

X

Alcuni inoltre sostengono che l'imperatore Costantino, mondato dalla lebbra per intercessione di Silvestro, allora Sommo Pontefice, donò alla Chiesa la capitale dell'Impero, cioè Roma, con molti altri domini imperiali. Sulla base di questo fatto, argomentano che da allora nessuno può possedere quei domini se non li riceve dalla Chiesa alla quale, secondo essi, appartengono; e da ciò conseguirebbe logicamente che l'una autorità dipende dall'altra, come essi pretendono.

Dopo aver esposto e confutato gli argomenti che sembravano avere le loro radici nella Sacra Scrittura, restano ora da esporre e confutare quelli che si fondano su eventi umani e su ragionamenti umani. Tra questi il primo è proprio quello su accennato e che i suoi sostenitori traducono nel seguente sillogismo: “quelle cose che appartengono alla Chiesa nessuno può averle di diritto se non dalla Chiesa – questo lo concedo –; ora, l'Impero romano appartiene alla Chiesa; dunque, nessuno può averlo di diritto se non dalla Chiesa”. E dimostrano la premessa minore con quanto si è detto sopra a proposito di Costantino. Io invece nego quella minore, e sostengo che la dimostrazione che adducono è priva di valore, poiché Costantino non poteva alienare i domini imperiali, né la Chiesa poteva accettarli. E poiché essi insistono con pertinacia sulla loro tesi, io posso dimostrare la mia nel modo seguente: a nessuno è consentito valersi dell'ufficio affidatogli per compiere atti contrari all'ufficio stesso (poiché una stessa cosa in quanto tale sarebbe contraria a se stessa, il che è impossibile); ora, scindere l'Impero è contrario all'ufficio affidato all'imperatore (poiché il suo ufficio è tenere il genere umano sottomesso ad un'unica volontà, come facilmente si può vedere nel primo libro di questo trattato); quindi all'imperatore non è consentito scindere l'Impero. Pertanto se Costantino avesse alienato – come affermano – dei domini imperiali, e questi fossero passati in possesso della Chiesa¹, sarebbe stata lacerata quella tunica inconsutile² che non ardirono lacerare neppure

1. **E poiché... Chiesa:** prima di mostrare, attraverso le Sacre Scritture, il contrasto tra donazione e precetti evangelici, Dante riprende un tema caro ai giuristi bolognesi. In particolare, l'autore qui si riferisce ad Accursio, il quale ribadisce il principio, risalente a Gelasio, della divisione del potere ecclesiastico da quello imperiale. Accursio sostiene

che, dal punto di vista del diritto, Costantino non avrebbe potuto spogliarsi della giurisdizione: in questo caso l'Impero, infatti, avrebbe rischiato di perire.

2. **tunica inconsutile:** si tratta della tunica di Cristo la quale, formata da un unico pezzo di tessuto, rappresenta l'unità dei Cristiani.

coloro che trafissero con la lancia il Cristo vero Dio³. Inoltre⁴, come la Chiesa ha il suo fondamento, così anche l'Impero ha il suo; il fondamento infatti della Chiesa è Cristo, d'onde le parole dell'Apostolo *ai Corinzi*: "Nessuno può porre un fondamento diverso da quello che è stato posto, cioè Gesù Cristo"⁵. Egli è la roccia su cui fu edificata la Chiesa⁶. Invece il fondamento dell'Impero è il diritto umano.

30 Ora io dico che, come non è lecito alla Chiesa andare contro il suo fondamento, ma deve sempre poggiare su di esso – secondo quel detto dei *Cantici*: "Chi è costei che sale dal deserto, colma di grazia e appoggiata sul suo diletto?"⁷ – così non è lecito all'Impero compiere atti contro il diritto umano; ma se l'Impero distruggesse se stesso, andrebbe contro il diritto umano; quindi non è lecito all'Impero distruggere se stesso. Pertanto, siccome scindere l'Impero equivarrebbe a distruggerlo, dal momento che l'Impero si regge sull'unità della Monarchia universale, è chiaro che alla persona investita dell'autorità imperiale non è lecito scindere l'Impero. Che poi distruggere l'Impero sia contro il diritto umano risulta chiaro da quanto fu detto sopra.

40 Inoltre, ogni giurisdizione è anteriore al suo giudice – il giudice infatti è ordinato alla giurisdizione e non viceversa –; ora, l'Impero è una giurisdizione che comprende nel suo ambito ogni altra giurisdizione temporale; quindi questa giurisdizione precede il suo giudice, che è l'Imperatore, essendo l'Imperatore ordinato ad essa e non viceversa. Da ciò risulta chiaro che l'Imperatore in quanto tale non può alterare, con alienazioni, tale giurisdizione imperiale, in quanto è in forza di questa che egli è Imperatore. Ora io dico: quando Costantino fece la donazione alla Chiesa – come sostengono – o era imperatore oppure no; se non lo era, è ovvio che non poteva donare nulla di ciò che appartiene all'Impero; se lo era, non poteva ugualmente farlo in quanto imperatore, poiché tale donazione sarebbe stata una diminuzione della giurisdizione. Inoltre, se un imperatore potesse sottrarre alla giurisdizione dell'Impero una piccola parte di questo, un altro potrebbe fare altrettanto. E siccome la giurisdizione temporale è finita, e ogni cosa finita si consuma a forza di sottrazioni parziali, ne seguirebbe che la primitiva giurisdizione potrebbe venire annullata, il che è irragionevole. Ancora, siccome chi dà funge da agente e chi riceve da paziente, come dice il Filosofo nel quarto libro dell'*Etica a Nicomaco*, affinché una donazione sia lecita si richiede non solo la capacità del donante, ma anche quella del ricevente "poiché sembra che l'atto delle cause agenti sia ricevuto nel paziente disposto a riceverlo". Ora la Chiesa non aveva affatto la capacità di ricevere beni temporali per questo espresso divieto che si legge in Matteo: "Non possedete oro, né argento, né denaro nelle vostre cinture, né bisaccia per il viaggio" ecc. E sebbene in Luca troviamo una dispensa da questo divieto riguardo ad alcuni oggetti, tuttavia non mi è più capitato di trovare, dopo quel divieto, che la Chiesa fosse autorizzata a possedere oro e argento. Perciò, se la Chiesa non poteva ricevere, anche ammesso che da parte sua Costantino potesse donare, tale atto di donazione non era valido per l'incapacità del donatario [a ricevere]. È quindi chiaro che né la Chiesa poteva ricevere a titolo di proprietà, né Costantino poteva donare sotto forma di alienazione. Tuttavia l'Imperatore, per la tutela della Chiesa, poteva assegnarle un patrimonio ed altre risorse, salvo sempre il dominio sovrano dell'Impero, la cui unità non ammette divisioni. Ed anche il vicario di Dio poteva ricevere quei beni, non però come pro-

3. che non ardirono... Dio: questo passo si riferisce a quanto narrato nel *Vangelo di Giovanni* 18, 23-24 ("I soldati, quand'ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti e ne fecero quattro parti, una per ciascun soldato, ed anche la tunica. Ma la tunica era senza cucitura, tessuta dalla parte superiore tutta di un pezzo. Dissero dunque fra di loro: «Non dividiamola, ma tiriamo a sorte di chi sarà»").

4. Inoltre: inizia, con questo avverbio, l'elenco di alcuni passi biblici che mostrano il contrasto tra donazione di Costantino e precetti evangelici.

5. "Nessuno... Cristo": si tratta della prima *Lettera ai Corinzi*, 3, 11.

6. Egli è... Chiesa: è una citazione dalla *Lettera agli Efesini* 2, 20 ("Il vostro edificio ha per fondamento gli apostoli e i profeti, mentre Cristo Gesù stesso è la pietra angolare"). Per l'immagine della pietra angolare si consideri ancora il passo di *Isaia*, 28, 16 ricordato nella prima *Lettera di Pietro* 2, 6 ("Ecco, io pongo in Sion una pietra, una pietra scelta, angolare, preziosa, bene fondata; chi crede non si agiterà").

7. "Chi è... diletto?": il passo è tratto, come dice Dante, dal *Cantico dei Cantici*, 8, 5

70 prietario, ma come dispensatore dei proventi a beneficio della Chiesa e dei poveri di Cristo, ciò che gli apostoli già facevano, com'è noto.
Affermano ancora che papa Adriano invocò la protezione di Carlo Magno per sé e per la Chiesa contro gli attacchi dei Longobardi, al tempo del loro re Desiderio, e che Carlo ricevette da lui la dignità imperiale, nonostante che Michele fosse imperatore a Costantinopoli. Per questo fatto sostengono che tutti gli imperatori romani che gli succedettero sono anch'essi difensori della Chiesa, e tali debbono essere da questa ritenuti; da ciò conseguirebbe proprio quella dipendenza [dell'Impero] che essi pretendono appunto dedurre. Per confutare questo argomento, affermo che esso non prova nulla, perché l'usurpazione di un diritto non crea diritto. Poiché se fosse così, si potrebbe dimostrare, allo stesso modo, che l'autorità della Chiesa dipende dall'Imperatore, dal giorno in cui l'imperatore Ottone rimise sul seggio papale Leone e depose Benedetto, e lo condusse esule in Sassonia.

da *Opere minori di Dante Alighieri*, vol. 2, Monarchia, a cura di P. Gaia, UTET, Torino, 1986

Linee di analisi testuale

La struttura sillogistica

Dal punto di vista concettuale, il discorso è chiaro e si basa sulle eminenti fonti delle Sacre Scritture e sulle argomentazioni della scuola di diritto bolognese. Lasciando quindi da parte i significati espliciti del passo, analizziamo la sua struttura che è basata su un sistema di rigorosa dimostrazione sillogistica. In primo luogo, Dante espone, proprio attraverso un sillogismo, il punto di vista della Chiesa a proposito della *Donazione*:

(premessa maggiore)	A	Nessuno può avere legittimamente i beni che appartengono alla Chiesa, se non dalla Chiesa stessa.
(premessa minore)	B	L'Impero è uno dei beni della Chiesa.
		ergo
(conclusione)		Nessuno può avere legittimamente l'Impero se non dalla Chiesa stessa.

Si tratta d'un sillogismo di seconda figura, in quanto il termine medio (i beni della Chiesa) è predicato sia della premessa maggiore (A) sia di quella minore (B).

Dante afferma immediatamente che non si può considerare valida la premessa minore (B) di questo ragionamento, e lo dimostra con un altro sillogismo che, per quel che riguarda la premessa minore, si basa su alcune dottrine dei glossatori della scuola bolognese (cfr. nota 1).

(premessa maggiore)	A	Nessuno può compiere azioni che vadano contro il suo ufficio.
(premessa minore)	B	L'ufficio imperiale corrisponde a tenere unito l'Impero.
		ergo
(conclusione)		L'ufficio imperiale non può non tenere unito l'Impero.

Questo è un sillogismo di prima figura, in quanto il termine medio (ufficio, universale nella premessa maggiore e singolare in quella minore) compare in qualità di predicato nella premessa maggiore (A) ed in qualità di soggetto nella premessa minore (B).

La donazione di Costantino nella *Commedia*

L'episodio della donazione (a cui Dante, come si è visto, è particolarmente sensibile) e la figura di Costantino ritornano più volte nella *Commedia*. Ne ricordiamo qui i passi, per gli opportuni rinvii e confronti:

- *Inferno XIX*, vv. 115-117: Dante e Virgilio si trovano nella terza bolgia, dove sono puniti i simoniaci; negli ultimi tre versi dell'invettiva contro i papi simoniaci Dante nomina la donazione di Costantino (*"Ahi, Costantin, di quanto mal fu matre, / non la tua conversion, ma quella dote / che da te prese il primo ricco patre!"*);
- *Inferno XXVII*, vv. 94-95: Dante, nell'ottava bolgia, ricorda in forma di similitudine la leggenda della guarigione di Costantino dalla lebbra per opera del papa Silvestro (*"Ma come Costantin chiese Silvestro / d'entro Siratti a guerir de la lebbre"*);
- *Purgatorio XXXII*, vv. 124-29: Dante, nel Paradiso terrestre, assiste alle trasformazioni del carro, simbolo della Chiesa; l'aquila simbolo dell'Impero, che lascia le penne sul carro allude alla donazione di Costantino (*Poscia per indi ond'era pria venuta, / l'aguglia vidi scender già ne l'arca / del carro e lasciar lei di sé pennuta; / e qual esce di cuor che si rammarca, / tal voce uscì del cielo e cotal disse: / "O navicella mia, com' mal se' carca!"*).
- *Paradiso VI*, vv. 1-3: Dante, nel cielo di Mercurio, incontra Giustiniano, il quale parte proprio dalla *translatio imperii* di Costantino (il trasferimento della capitale dell'Impero da Roma a Costantinopoli) e dalla conseguente sua donazione, per delineare la storia dell'aquila, cioè dell'Impero (*"Poscia che Costantin l'aquila volse / contr'al corso del ciel, ch'ella seguìo / dietro a l'antico che Lavina tolse"*);
- *Paradiso XX*, vv. 55-60: nel cielo di Giove, dove si trovano le anime dei giusti, la figura dell'aquila parla a Dante e gli spiega quali spiriti compongano il suo occhio; tra questi c'è Costantino, di cui viene ricordata la donazione (*"L'altro che segue, con le leggi e meco, / sotto buona intenzion che fe' mal frutto, / per cedere al pastor si fece greco: / ora conosce come il mal dedutto / dal suo bene operar non li è nocivo, / avvegna che sia 'l mondo indi distrutto"*).

Lavoro sul testo

Comprensione

1. Leggi con attenzione questo brano del *Monarchia* e quindi riassumine il contenuto informativo.

Analisi e interpretazione

2. Da chi proviene il potere dell'imperatore? Per quali motivi, secondo Dante?
3. Perché si può definire sillogistica la struttura del discorso dantesco?
4. Spiega in maniera puntuale il significato delle seguenti espressioni:
 - a. ...*l'una autorità dipende dall'altra, come essi pretendono* (riga 6);
 - b. *a nessuno è consentito valersi dell'ufficio affidatogli per compiere atti contrari all'ufficio stesso* (righe 18-19);
 - c. *l'Impero si regge sull'unità della Monarchia universale* (riga 37).
5. Come si configura nel pensiero di Dante il rapporto fra Impero e Papato?
6. Quali argomentazioni di natura religiosa fornisce Dante nel suo discorso? Che cosa intende dimostrare con esse?
7. Quali sono, invece, le argomentazioni di natura storica? A qual fine Dante vi ricorre?

Approfondimenti

8. Approfondisci tramite opportune e mirate ricerche la storia della cosiddetta “donazione di Costantino”. Elaborata su questo argomento una breve relazione (max 20 righe).
9. Come hai letto nelle *Linee di analisi testuale*, la “donazione” e la figura dell'imperatore Costantino sono molto presenti anche nella *Commedia*. Facendo riferimento ai passi della *Commedia* in questione, individua i principali motivi che inducono Dante a citare più volte questo documento. Poi elabora un saggio breve, a cui darai un titolo coerente con la tua trattazione. Ipotizza, come destinazione editoriale, il fascicolo scolastico di ricerca e documentazione oppure la rassegna di argomento culturale. Non superare le due colonne di metà foglio protocollo.